

Charitas

dicembre 2020 - periodico mensile dell'Unitalsi Lombarda



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv.in L. 27/02/2004 n°46) art.1, comma 2, LO/MI



Charitas

Periodico fondato nel 1929
Autorizzazione del Tribunale
di Milano n. 841
Registrazione del 14.12.91
con approvazione ecclesiastica



Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana

Direttore responsabile

Vittore De Carli

Hanno collaborato

Milena Amati, Eleonora Boninsegna,
Carlo Bosatra, Maurizio Butti,
Donatella Carminati,
Elena De Silvestri, Monica Fagioli,
Bernardino Marinoni,
Rosamaria Masullo, Graziella Moschino,
Adriano Muschiato, Marinella Oneta,
Lorenzo Rosoli, Silvano Sala,
Nicola Ventriglia

Proprietario

Associazione Unitalsi Lombarda
nella persona del Presidente pro tempore

Direzione, redazione, amministrazione

Via Labus, 15 - 20147 Milano
Tel. 02.21117634 - Fax 02.56561041
redazione@unitalsilombarda.it

www.lombarda.unitalsi.com

Spedizione in abbonamento postale
Art. 2, comma 20/C
legge 662/96 - Filiale di Milano

Progetto e impaginazione

Alice Fattorini - BonBon Design

Stampa

Gruppo Stampa GB - Cologno Monzese

Foto

Fabio Bassi, Donatella Carminati,
Monica Fagioli, Archivio Unitalsi
Lombarda

In copertina

Nella sua lunga storia Lourdes
non aveva mai chiuso. "Vederlo
deserto provoca una forte stretta
al cuore, un grande dolore, qualcosa
di irreali", dice padre Nicola Ventriglia,
cappellano dei pellegrini italiani,
i più numerosi nella cittadella mariana
sui Pirenei

S O M M A R I O

EDITORIALE

Il carisma unitalsiano: viverlo senza rimpianti 3

APPROFONDIMENTO

Lourdes: chiusi di nuovo, siamo ancora più presenti 4

La consolazione di Caravaggio
per i preti anziani e ammalati 6

Come in tempo di guerra a Loreto si torna a nascere 12

Prossimi al traguardo dei nostri primi cento anni 18

Nel presepe, pellegrini con Maria e Giuseppe 20

A Como il Duomo quasi a bordo lago 24

CRONACA DELLE SOTTOSEZIONI 28

CHARITAS 2020-2021

Per una volta parliamo di noi, dopo i mesi che nel frangente della pandemia hanno rallentato la pubblicazione di «Charitas». Il Consiglio dell'Unitalsi Lombarda, valutata accuratamente la situazione, ha deciso il rinnovo gratuito dell'abbonamento per il 2021 a tutti gli abbonati del 2020. Inoltre questo numero del periodico, l'ultimo dell'anno corrente, compatibilmente con gli aspetti tecnico-burocratici, sarà eccezionalmente disponibile sul sito Internet della Sezione (www.lombarda.unitalsi.com) al fine di dare massima visibilità a «Charitas» e incentivare gli abbonamenti. Per i nuovi abbonati l'importo del previsto versamento resta invariato (15 euro); le singole sottosezioni, raccolti i nominativi, provvederanno a trasmetterli in Sezione via posta elettronica (segreteria@unitalsilombarda.it).

Il carisma unitalsiano: viverlo senza rimpianti

di Vittore De Carli

“Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per gemere e un tempo per ballare”.

“Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine” (Qoelet, 3). Questo brano (il terzo capitolo del libro Qoelet - o Ecclesiaste - del Primo Testamento) vuole riassumere tutto ciò che è l'uomo, tutto ciò che può fare, tutto ciò che gli può capitare. Vuole essere una fotografia del suo posto e del suo ruolo in natura, vuole anche dare una dimensione cosmica dell'era dell'uomo con cicli che si rincorrono, cicli storici, geologici, astronomici, di pace e di guerra, di dolore e di felicità, di vita e di morte. “Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo” (3, 2): in altri termini, ogni cosa ha un senso, tutto rientra nel piano provvidenziale di Dio, tutto serve alla salvezza dell'uomo, a farlo tornare nei giardini dell'Eden a passeggiare con il Creatore. Il brano, tra i più commentati e difficili della Bibbia, può avere tanti significati e produrre molteplici riflessioni, ma tutti sono concordi in una verità: nel mondo ci sono le lacrime, il dolore, la morte e se Dio è tutto in tutti, in qualche modo misterioso deve essere anche in queste cose. A conferma di questa verità ci sono le parole che Dio stesso pronuncia al termine di ogni giorno della creazione: “E vide che era una cosa buona e bella”. Stiamo lasciando il 2020; qualcuno l'ha già chiamato “annus horribilis”. Facciamo fatica a dargli un senso, a intravedere qualche insegnamento (che non siano i soliti buoni propositi che, appena passato il pericolo, svaniscono). E invece Qoelet ci dice che anche questo anno ci insegna qualcosa, che in esso Dio è presente, in maniera misteriosa, presente anche quando si geme, si piange; presente anche nella pandemia. Paradossalmente il virus appartiene, come noi, alle “cose belle e buone” che il Creatore ci ha dato. A noi tocca il compito di riconoscere questa presenza, di dare un senso e trarre un insegnamento da questi mesi di sofferenza. Senza dimenticare che anche la ricerca della sua sconfitta fa parte del progetto divino di salvezza.

Ci siamo mai soffermati su questa angolatura della pandemia? Ci siamo mai chiesti perché è esplosa proprio in questi anni nei quali le tensioni (economiche, alimentari,

sociali, religiose, ecologiche, eccetera) hanno raggiunto l'apice? Papa Francesco, qualche anno fa, ci ha ricordato che in maniera strana e inusuale siamo già nella terza guerra mondiale. Le destabilizzazioni prodotte da questa pandemia nella nostra società globale sono molto simili a quelle di una terza guerra mondiale. Tutti hanno apprezzato i richiami del Papa, ma i governi del mondo non hanno fatto nulla per allontanare questo rischio, che poi si è avverato sotto forma di pandemia.

Qualcuno in questi giorni (e sto scrivendo alla fine di novembre) parla di una luce in fondo al tunnel. Molto bella e consolante l'immagine; peccato che non ci venga anche detto in che cosa consiste questa luce. Saremo felici quando cesserà la strage di persone? O quando riapriranno bar e discoteche? Riprenderanno le vacanze (ce ne sono tante da recuperare) e le scuole ritorneranno alla normalità? Soltanto questo? Basta recuperare il passato e dimenticare l'accaduto? In attesa che qualcosa d'altro venga a turbarci ancora? Dove sono nuovi progetti e recupero di valori? In che cosa dovrà consistere il cambiamento che questo virus ci ha obbligato ad affrontare? Se questo può valere a livello macroscopico, può valere anche per ciascuno di noi. Abbiamo già iniziato a pensarci?

E la nostra Unitalsi? Come ne esce? Forse all'elenco prospettato dal Qoelet dovremmo aggiungere: c'è un tempo per fare pellegrinaggio e un tempo per non fare pellegrinaggio. Molti unitalsiani hanno trascorso questi mesi preoccupati solamente di impostare nuovi pellegrinaggi, poi annullati; altri invece hanno cercato di riempirli con riflessioni sul significato di essere unitalsiani “oltre” il pellegrinaggio oppure recuperando la dimensione del pellegrinaggio a livello locale (come si faceva un tempo). Anche in questi mesi di assenza di pellegrinaggi ai santuari mariani l'Unitalsi è stata viva verificando l'importanza sia della formazione del proprio personale sia della presenza di servizio a chi è in difficoltà dove viviamo. Non sappiamo che cosa succederà nell'anno che a breve inizierà; potremo ritornare ai santuari tanto amati oppure vivremo il carisma unitalsiano in tanti altri modi, senza lacrime e senza rimpianti. Perché comunque e dovunque Dio sarà presente.

Nel luogo dell'accoglienza della fragilità e della malattia

Lourdes: chiusi di nuovo, siamo ancora più presenti

di Nicola Ventriglia*



Avevamo cominciato a prendere coraggio. I pellegrini anche se in piccoli gruppi ritornavano a Lourdes ed eccoci invece a fine ottobre di nuovo, con una chiusura, con un lockdown, come si dice oggi usando una parola che non ci era per nulla familiare. Non me l'aspettavo, ma visto l'aumento vertiginoso dei contagi le autorità francesi hanno deciso di prendere le misure necessarie. Chiusura sì, ma meno stringente di quella dei mesi scorsi.

All'inizio ho vissuto con un certo disagio tale decisione, ma poi mi sono detto che Maria avrà nuovamente qualcosa da dirci. A Lourdes la Vergine ha chiesto ai sacerdoti "di venire qui in processione". Venire, cioè muoversi, mettersi in cammino, non avere paura ad affrontare anche un po' l'ignoto. So che tante persone, anche in questo scorcio di stagione, avevano messo in conto la reale possibilità di giungere a Lourdes per recarsi alla Grotta, luogo di incontro a lungo desiderato tra la Madre del cielo e i suoi figli. Non è ancora possibile, almeno fisicamente. Allora, nell'impossibilità di raggiungere Lourdes, siamo

forse lasciati soli e smarriti? Sicuramente no. In occasione della chiusura avvenuta nei mesi scorsi, il Santuario aveva organizzato la cosiddetta "preghiera continua" alla Grotta. Di nuovo siamo lì, ove ora regnano silenzio e calma. Come guardare questa nuova condizione?

C'è un silenzio che chiamerei "nero", cioè segnato dalla morte che tutto annulla e spegne. È un silenzio tenebroso, oscuro, paralizzante. Può essere la nostra reazione: assaliti dalla paura, dallo scoraggiamento, dal contagio, possiamo essere condotti alla chiusura di ogni relazione. L'esito è l'impoverimento interiore.

C'è invece un altro silenzio che chiamerei "bianco" perché segnato invece dalla bellezza di un incontro d'amore. L'esito è lo stupore che rende attoniti e talvolta incapaci di proferir parola.

Ora la scelta è di essere nuovamente alla Grotta per lasciarci guardare da Maria e nuovamente sperimentare la consolazione derivante dalla sua presenza. Inoltre siamo ancor lì per innalzare una preghiera, un'invocazione alla

Madre, affinché rimetta in gioco la vita, la gioia dell'incontro. Sì, non c'è nessuno, ma so bene che uno stuolo di persone, pur senza la presenza fisica, prega, intercede e alza al cielo le braccia, ben fiducioso in quella nuda Grotta. Abituato come sono a veder scorrere una moltitudine di persone di fronte a quella piccola spelonca, ora non c'è nessuno, ma sappiamo di essere tanti.

Viviamo un tempo di incertezza e ciò ci disarmava. Il santuario di Lourdes non è un luogo qualunque, è portatore di un significato grande. È verso la grotta di Massabielle che tantissimi sguardi si volgono nei momenti difficili. E questo è uno dei momenti difficili, e forse non facile da capire e da accettare.

Che cosa vuole dirci Maria? Forse, e lo dico con voce sommessa, abbiamo confidato troppo nella nostra organizzazione e nei mezzi umani, dimenticando che Lourdes è

il luogo dell'accoglienza della fragilità e della malattia e non già della forza e dell'abilità umana. Mi sembra che Maria voglia affidarci un atteggiamento di umiltà, di piccolezza, di rinnovata fiducia.

Inoltre una parola di speranza, di forza e di consolazione. Come Bernadette ogni volta che si recava alla Grotta viveva un'esperienza di accoglienza gratuita e di ascolto empatico, così possa essere per noi che siamo qui, e per tanti di voi, amici pellegrini dell'Unitalsi, che avreste voluto essere anche voi in questo luogo baciato dal Cielo. Vi assicuro con tutta l'amicizia e l'affetto la mia preghiera alla Grotta, affinché possiamo tutti sentire la carezza materna della Vergine Immacolata che ci sostiene e ci incoraggia in questa valle di lacrime, asciugate però dalla sua materna presenza, e che presto ci faccia ritrovare a Lourdes.

*Coordinatore dei cappellani italiani

Alla Grotta arde il cero dell'Unitalsi

di Adriano Muschiato

Quando chiedevano a santa Bernadette quale apparizione l'avesse colpita più delle altre e ne avesse una memoria più vivida e gioiosa rispondeva l'ultima, la diciottesima, a metà del luglio 1858. Lei stava sulla sponda destra del Gave davanti alla Grotta che era stata chiusa e resa invisibile da una staccionata fatta erigere dal sindaco di Lourdes.

Bernadette, di "Aquerò", disse: "Non l'avevo mai vista più bella", facendo capire che il vedere, l'essere presente si dilata oltre i nostri sensi; si può vedere oltre una staccionata, si può essere presenti anche senza il corpo, quando la memoria di un incontro diventa memoriale che continua anche a casa, per tutti i giorni dell'anno.

Si può essere alla Grotta anche senza la fisicità evidente e reale, come in questi mesi abbiamo dovuto fare per la pandemia in corso. Si può essere presenti con una fiamma, una luce che ricorda ogni giorno il nostro desiderio e la nostra speranza.

Il nostro presidente nazionale Antonio Diella così ha commentato l'iniziativa: "La sofferenza per la situazione epidemica continua a segnare i nostri giorni. Tanti nostri soci unitalsiani hanno sofferto, tanti soci sono morti, tanti soci anche in questi giorni sono risultati positivi e combattono la loro battaglia per la vita. Sono tutti nelle nostre preghiere. Abbiamo pensato di far collocare di fronte alla Grotta un cero, che brucerà ogni giorno per chiedere alla Vergine di pregare il Signore per la guarigione dei tanti ammalati e sofferenti di questi nostri tempi difficili e di tenerci per mano e darci coraggio in questo momento così doloroso".



Nella serata del 14 novembre scorso padre Nicola Ventriglia, cappellano del santuario di Lourdes e coordinatore dei pellegrinaggi italiani, prima della recita del rosario su TV2000, a nome di tutta l'Associazione ha acceso alla grotta di Lourdes il primo cero dell'Unitalsi che arderà ogni giorno.

Al termine della recita del rosario, padre Ventriglia ha portato per noi il cero nella cappella della Luce. A lui, da noi tutti, il più sentito ringraziamento per essere il nostro costante legame con il Santuario che ogni unitalsiano sente essere la propria casa.

Per la sesta volta, un incontro sempre particolarmente atteso

La consolazione di Caravaggio per i preti anziani e ammalati

di Lorenzo Rosoli
foto di Monica Fagioli



“È soprattutto a voi, cari confratelli che vivete il tempo della vecchiaia o l'ora amara della malattia, che sento il bisogno di dire grazie. Grazie per la testimonianza di amore fedele a Dio e alla Chiesa. Grazie per l'annuncio silenzioso del vangelo della vita. Grazie perché siete memoria viva cui attingere per costruire il domani della Chiesa”. È un passo del messaggio di papa Francesco ai partecipanti al sesto incontro regionale dei preti anziani e ammalati giunti a Caravaggio dall'intera Lombardia il 17 settembre. Un incontro ancora più atteso e desiderato, al santuario di Santa Maria del Fonte, in questo tempo di pandemia, come dimostra il numero dei partecipanti: ben 200, di cui 105 sacerdoti anziani o ammalati. Al loro servizio, una settantina di volontari dell'Unitalsi Lombardia.

Anti Covid Il rispetto rigoroso delle norme anticontagio non ha tolto un grammo al clima di gioia e di commozione che ha caratterizzato la giornata di preghiera e fraternità. Che si era aperta con la recita del rosario

in processione dal Centro di spiritualità (dove nei giorni precedenti si era riunita la Conferenza episcopale lombarda per la sua sessione autunnale) al Santuario dove l'Arcivescovo di Milano e metropolita di Lombardia Mario Delpini ha presieduto la messa concelebrata dai vescovi della regione, all'inizio della quale l'emerito di Mantova Roberto Busti, assistente spirituale dell'Unitalsi Lombardia, ha letto il messaggio del Papa. Alla preghiera dei fedeli è stato ricordato don Roberto Malgesini, il sacerdote ucciso a Como, e ci si è uniti al dolore della famiglia e della diocesi guidata dal vescovo Oscar Cantoni. Nel rispetto delle regole anti Covid anche l'atto finale dell'incontro: il pranzo con 175 porzioni termosigillate dono di Ernesto Pellegrini.

Il Papa Prima il grazie ai vescovi lombardi e all'Unitalsi per una giornata dedicata “alla parte fisicamente più fragile” del presbiterio. Quindi il grazie ai preti anziani e ammalati per la loro preziosa testimonianza. Infine, il



“ricordo nella preghiera” dei “tanti preti deceduti” a causa del virus e di “quanti stanno affrontando il percorso di riabilitazione”. Questo tempo di pandemia, di paura del contagio, di solitudine forzata, ha sottolineato papa Francesco nel suo messaggio, “ci ha ricordato la nostra precarietà”. Che per molti anziani è già pane quotidiano, riconosce il Pontefice. “Spero tanto che questo periodo ci aiuti a capire che, molto più dell’occupare spazi, è necessario non sciupare il tempo che ci viene donato; che ci aiuti a gustare la bellezza dell’incontro con l’altro, a guarire dal virus dell’autosufficienza” suggerisce il Papa. “Con la grazia di Dio” questo tempo “può essere un’esperienza di purificazione. Anche per la nostra vita sacerdotale la fragilità può essere “come il fuoco del fonditore e come la liscivia dei lavandai” (Mal 3, 2) che, innalzandoci verso Dio, ci raffina e ci santifica. Non abbiamo paura della sofferenza: il Signore porta la croce con noi”.

L’Arcivescovo “I preti anziani spesso sono presenze molto preziose e ricercate: per la confessione, un consiglio, un segno d’affetto. E spesso sono una testimonianza più efficace nell’impotenza che nell’efficienza”. Lo ha detto l’arcivescovo Delpini nell’omelia, incoraggiando i sacerdoti anziani e ammalati a vincere la tentazione dello scoraggiamento, della rassegnazione, del senso di inutilità lasciandosi illuminare dal “Magnificat” di Maria e dall’esempio della “donna che in casa di Simone il fariseo, senza dire una parola, con le sue lacrime lava i piedi di Gesù e con il suo olio li unge”. Ecco: “Se sei ancora capace di piangere, di commuverti alla presenza di Gesù, di sentire il pentimento dei tuoi peccati, di provare compassione per i fratelli, e se hai olio da versare, per riconoscere la dignità e la grandezza delle persone, e balsamo che allevia il dolore delle ferite - ha affermato l’Arcivescovo - il Signore ha bisogno di te, ha stima di te, si rallegra della tua presenza”.



Don Malgesini Anche la grande famiglia dell’Unitalsi ha dedicato un particolare ricordo a don Roberto Malgesini. Lo ha fatto per voce del presidente Vittore De Carli al termine della messa celebrata a Caravaggio. “Sì, lo conoscevo, don Roberto. Lo conoscevo personalmente - ha raccontato De Carli - e con lui c’era collaborazione nel servizio ai poveri. E amicizia. L’ultimo episodio? Tre giorni dopo Pasqua 2020. Don Roberto ci telefona: ‘C’è una missione da fare’. E ci avverte che in un capannone della Fiera di Rho ci sono 25mila colombe pasquali. ‘Se vi muovete, le potete ritirare’. Non ce lo facciamo dire due volte e con i nostri furgoni le abbiamo recapitate alle Caritas diocesane. Subito dopo, ecco l’occasione di ritirare e distribuire 10mila scatolette di sgombro, ne abbiamo portate anche a don Roberto. Con la nostra flotta veicolare, 23 mezzi, riusciamo a coprire tutta la Lombardia e a recuperare eccedenze alimentari per le Caritas. Dentro questa rete di opere e di servizio ai poveri era nata e cresciuta l’amicizia con don Roberto.

E lui è davvero un segnale forte che Dio è presente in mezzo a noi”.

Al Santuario “Andremo a Loreto dal 6 al 9 ottobre, 200 persone, con il vescovo Giuseppe Merisi. Però oggi abbiamo fatto il passo più importante. Eravamo fermi da tanto tempo. La presenza di voi vescovi e di voi sacerdoti per l’Unitalsi vuol dire questo: siamo ripartiti anche noi. E andiamo avanti per essere una casa unica, una Chiesa unica”. Vittore De Carli, non ha nascosto la gioia, nel saluto al termine della messa. Questo “camminare insieme” in realtà non s’è fermato nemmeno durante il lockdown: come testimonia il libro di prossima pubblicazione curato da Graziella Moschino, vicepresidente regionale dell’Unitalsi, “Sempre insieme. Lontani ma vicini”, che raccoglie le “meditazioni ai tempi del Covid” offerte dai vescovi lombardi agli unitalsiani.



Il messaggio del Santo Padre

Cari fratelli sacerdoti, mi rallegro che anche quest’anno, nonostante le limitazioni necessarie per contrastare la pandemia, vi siate ritrovati assieme ai vostri vescovi nel santuario della Madonna di Caravaggio. Ringrazio la Conferenza episcopale lombarda che da sei anni organizza questa giornata di preghiera e fraternità con il clero anziano e ammalato. È bella quest’attenzione dei pastori per la parte fisicamen-

te più fragile del loro presbiterio. In realtà, siete sacerdoti che, nella preghiera, nell’ascolto, nell’offerta delle sofferenze, compite un ministero non secondario nelle vostre Chiese. Ringrazio l’Unitalsi e quanti si adoperano per la buona riuscita di questo incontro. Con il loro impegno concreto e con lo spirito che li anima, i volontari esprimono la gratitudine di tutto il popolo di Dio verso i suoi ministri. Ed è soprattutto a voi, cari confratelli che vivete il tempo della vecchiaia o l’ora amara della malattia, che sento il bisogno di dire grazie. Grazie per la testimonianza di amore fedele a Dio e alla Chiesa. Grazie per l’annuncio silenzioso del vangelo della vita. Grazie perché siete memoria viva cui attingere per costruire il domani della Chiesa. Negli ultimi mesi, tutti abbiamo sperimentato restrizioni. Le giornate, trascorse in uno spazio limitato, sembravano interminabili e sempre uguali. Abbiamo sentito la mancanza degli affetti più cari e degli amici; la paura del contagio ci ha ricordato la nostra precarietà. In fondo, abbiamo conosciuto quello che alcuni di voi, come anche molti altri anziani, vivete quotidianamente. Spero tanto che questo periodo ci aiuti a capire che, molto più dell’occupare spazi, è necessario non sciupare il tempo che ci viene donato; che ci aiuti a gustare la bellezza dell’incontro con l’altro, a guarire dal virus dell’autosufficienza. Non dimentichiamo questa lezione. Nel periodo più duro, pieno “di un silenzio assordante e di un vuoto desolante” (Momento di preghiera, 27 marzo 2020), tanti, quasi spontaneamente, hanno sollevato il loro sguardo al Cielo. Con la grazia di Dio, può essere un’esperienza di purificazione. Anche per la nostra vita sacerdotale la fragilità può essere “come il fuoco del fonditore e come la liscivia dei lavandai” (Mal 3, 2) che, innalzandoci verso Dio, ci raffina e ci santifica. Non abbiamo paura della sofferenza: il Signore porta la croce con noi.

Cari fratelli, alla Vergine Maria affido ciascuno di voi. A lei, Madre dei sacerdoti, ricordo nella preghiera i tanti preti deceduti a causa di questo virus e quanti stanno affrontando il percorso di riabilitazione.

Vi mando di cuore la mia benedizione. E voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

Franciscus

photogallery







L'Unitalsi Lombarda è molto prudente, ma non si ferma Come in tempo di guerra a Loreto si torna a nascere

di Donatella Carminati e Marinella Oneta



Dopo tanta attesa l'Unitalsi Lombarda è ripartita con un proprio pellegrinaggio. Da martedì 6 ottobre 200 persone, tra ammalati, pellegrini, personale di servizio e medici, sono state al santuario di Loreto fino a venerdì 9, nei luoghi in cui si onora la reliquia più grande della Vergine Maria: la Santa Casa. "Il santuario lauretano è stato individuato come pellegrinaggio unitalsiano durante la Seconda guerra mondiale - ha detto Vittore De Carli, presidente dell'Unitalsi Lombarda - quando i treni dalla nostra nazione non potevano raggiungere il santuario di Lourdes, dove nacque l'Unitalsi. Ripartire con questo pellegrinaggio è rinascere per la nostra sezione dopo momenti difficili segnati da tanti lutti in modo particolare nelle province di Bergamo, Brescia e Milano. Abbiamo perso medici, sacerdoti, infermieri e tanta altra gente che per anni nell'Unitalsi ha servito le persone in difficoltà". "Arrivati con 5 pullman prima delle ore 13 - ha riferito Angelo Vaghi, direttore del pellegrinaggio - i partecipanti sono stati accolti da una bellissima giornata di sole che in breve tempo ha

fatto dimenticare il freddo di questi giorni. Una volta sistemati i bagagli, ammalati e pellegrini sono andati a pranzo; seppur nel distanziamento e con la mascherina obbligatoria per tutti, potersi ritrovare insieme è stato un momento di pura gioia". L'apertura ufficiale del pellegrinaggio è avvenuta alle ore 17, nella Basilica inferiore, con la messa presieduta da monsignor Giuseppe Merisi, vescovo emerito di Lodi, che nell'omelia ha ricordato il valore di Maria nella vita di ognuno di noi, la sua risposta all'angelo, "Eccomi", e la grande devozione che gli unitalsiani riservano ai luoghi mariani.

La Madonna del Rosario

È stata impegnativa la seconda giornata di pellegrinaggio, iniziata alle 7 con la messa riservata al personale nella Basilica inferiore, mentre alle 10 la messa dei pellegrini nella Basilica superiore è stata presieduta da monsignor Merisi. Nell'omelia ha ricordato l'origine della festa della Beata Vergine del Rosario dovuta a Pio V (1571), illustrando importanza e valore del rosario, dall'Ave Maria



promossa in ambito domenicano fra l'XI e il XV secolo, con l'incoraggiamento di tutti i sommi pontefici che lo hanno definito preghiera semplice, familiare. Monsignor Merisi ha concluso raccomandando di recitare il rosario anche in famiglia e nella comunità in cui si vive, seguendo l'esempio di genitori e anziani.

"Dove cerchi Dio?"

Questo pellegrinaggio alla Casa di Maria aveva avuto già nella mattinata un altro momento forte con la visita, guidata da padre Janvier, e il passaggio della Porta Santa aperta per l'anno giubilare fino a dicembre 2021. Il pomeriggio è stato caratterizzato dalla riflessione "Dove cerchi Dio?" guidata da monsignor Merisi. "Poiché siamo in un santuario mariano chiediamo alla Vergine Maria di aiutarci ad incontrare il Signore. Ecco alcune premesse: anzitutto dobbiamo cercare il Signore e non quello che noi possiamo pensare essere il Signore, non un'immagine che ci siamo fatti, non un idolo, ma Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, il Dio Creatore, Salvatore e Redentore che vive nel Regno che ci spetta, ossia il Paradiso. Seconda premessa: dobbiamo cercare il Signore ma con la consapevolezza che lui ci sta cercando. Dice l'Apocalisse 'Io sto alla porta e busso'. Terza e ultima premessa: dobbiamo cercare il Signore con il suo aiuto e con l'intercessione di Maria, ma poi scegliere di stare con lui facendo della nostra vita una risposta quotidiana al suo amore". "Chiediamo alla Madonna e ai santi ai quali siamo devoti - ha concluso citando sant'Agostino ("Signore ti cercherò invocandoti e ti invocherò credendo in te, poiché tu ti sei fatto conoscere", "Dio mio, che cosa sei dunque?") - di farci diventare un esempio per gli altri e di farci elevare lo sguardo alla vita eterna e al Paradiso". La giornata si è conclusa alle ore 21 nella Basilica superiore con la recita del rosario alla quale hanno partecipato anche gli amici dell'Oftal guidati dal presidente monsignor Paolo Angelino.

Il Buon samaritano

Il cielo azzurro ha salutato l'inizio della terza giornata di pellegrinaggio con il personale unitalsiano impegnato alle ore 7 nella recita del rosario alla Scala Santa, percorso mariano con le cappelle dei vari misteri. La mattinata è proseguita con le visite per gruppi al Museo pontificio della Santa Casa, con pale di Lorenzo Lotto, Cesare Maccari, Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio, nonché, tra altro, bellissimi arazzi. Alle 12 i pellegrini hanno partecipato ufficialmente all'Angelus e alla recita del rosario nella Basilica superiore, guidata da monsignor Fabio Dal Cin, arcivescovo di Loreto. Nel pomeriggio alle ore 15,30 nella Basilica inferiore i pellegrini lombardi hanno partecipato alla catechesi - tenuta dal rettore del Santuario padre Franco Carollo - sulla parabola del Buon samaritano. "Il sacerdote e il levita vedono il malcapitato, mezzo morto, ma girano alla larga, l'evangelista Luca nella figura del samaritano sottolinea i termini 'vide, ne ebbe cura provando compassione', mentre gli altri due personaggi videro, ma diffidando del malcapitato. Il vedere del samaritano è diverso, è compassionevole come lo è Dio. Il samaritano al malcapitato si fa vicino, prossimo, gli fascia le ferite versando olio e vino, spendendo quindi del suo, poi lo carica sulla sua cavalcatura, lo porta in albergo prendendosi cura di lui in modo pieno dall'inizio alla fine. Ha messo in secondo piano i propri interessi per prendersi





gnore dal giorno del battesimo. La grazia ci dona i mezzi necessari per rispondere al disegno di Dio. Monsignor Dal Cin ha terminato l'omelia raccomandando di portare Maria nelle nostre case e di orientare la preghiera verso un'intenzione particolare: perché non manchino mai nelle nostre diocesi giovani che abbraccino la vita sacerdotale, religiosa e della famiglia, perché la Casa del sì di Maria sia anche la casa dei

cura dell'altro, coinvolgendo anche l'albergatore. Gesù ci vuol dire che prendersi cura diventa un atteggiamento fatto di tanti atti messi insieme gli uni agli altri. Ci vuole coraggio ad accogliere l'altro che è nel bisogno e non può ricambiarti, l'amore deve essere gratuito e disinteressato, non si dice ma si fa, si esprime nei gesti e non con le parole. Non si parla tanto del malcapitato di cui nulla conosciamo, né il nome né cosa andava a fare a Gerico. Quest'uomo percosso e buttato a terra si è fidato del soccorritore sconosciuto, si è lasciato toccare e curare. Se è impegnativo curare, lo è anche lasciarsi curare, in quanto non è semplice fidarsi perché quando si è nella sofferenza e qualcuno ci ha fatto del male è più facile chiudere le porte del proprio cuore. Nessuno può fare a meno della cura dell'altro perché tutti siamo un po' ammalati, ecco allora Gesù buon samaritano che versa l'olio della consolazione e il vino della speranza".

I mezzi della grazia

Il pomeriggio è proseguito, alle 17, con la messa presieduta da monsignor Dal Cin, e concelebrata da monsignor Giuseppe Merisi e dai sacerdoti del pellegrinaggio. Nell'omelia, riferendosi al vangelo dell'Annunciazione, l'Arcivescovo ha sottolineato alcuni termini: "Rallegrati", ossia sii contenta, felice di vivere la presenza di Dio. Felicità che non è data da una gioia passeggera e che non è nemmeno emotività, ma dalla "letizia del cuore" di cui parlava san Francesco, letizia che viene da Dio e permane anche nelle fatiche e nelle prove, perché Dio ci vuole bene. "Piena di grazia, il Signore è con te", Maria è unica, abitata dalla grazia di Dio. Anche noi siamo abitati dalla presenza del Si-

gnore dal giorno del battesimo. La grazia ci dona i mezzi necessari per rispondere al disegno di Dio. Monsignor Dal Cin ha terminato l'omelia raccomandando di portare Maria nelle nostre case e di orientare la preghiera verso un'intenzione particolare: perché non manchino mai nelle nostre diocesi giovani che abbraccino la vita sacerdotale, religiosa e della famiglia, perché la Casa del sì di Maria sia anche la casa dei piccoli sì, perché tanti giovani aprano il cuore gioiosi di rispondere alla chiamata del Signore. Prima della benedizione sono stati ricordati i 25 anni di ordinazione episcopale di monsignor Merisi e gli anniversari di matrimonio di tre coppie di sposi pellegrini. Alle ore 21,15 l'adorazione eucaristica, nel silenzio che aiuta nell'ascolto, ha chiuso la giornata nel ringraziamento con le lodi all'Altissimo: "Tu sei santo Signore solo Dio, che compi meraviglie. Tu sei forte, tu sei grande, tu sei altissimo, tu sei trino ed uno, Signore degli dei, tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, tu sei amore è carità, tu sei sapienza, tu sei umiltà, tu sei pazienza (...)".

Volare alto

L'ultimo giorno del pellegrinaggio lauretano è iniziato alle ore 7, con la recita delle lodi nella suggestiva cornice del Parco della rimembranza e dove i colori dell'alba hanno preannunciato un'altra giornata soleggiata. Per i pellegrini lombardi è stata una ambientazione inedita vicina alla Porta Marina e a tutti questo luogo ha colmato gli occhi e il cuore. Nella messa di chiusura monsignor Merisi ha sottolineato che ciascuno deve "raccolgere nella propria coscienza" i valori ribaditi nel corso del pellegrinaggio. "Devono diventare impegno per il futuro. L'intercessione della Vergine Maria ci aiuta ad alzare gli occhi verso il Cielo, pensando sempre al suo esempio di fede, speranza e amore". Monsignor Merisi ha ricordato anche le parole dell'arcivescovo Dal Cin, un invito a volare alto con la nostra vita per mezzo della fede, lodando sempre il Signore. Prima della benedizione finale è stato accolto Luca Cosco, barelliere al suo primo servizio nella famiglia unitalsiana.

La “piazza” lauretana

di Rosamaria Masullo

Non sembra vero, ma siamo partiti per Loreto; è un pellegrinaggio un po' diverso: mascherine e distanziamento, ma tutti pronti a condividere con entusiasmo questa esperienza. Ogni volta è una grande emozione, non solo a Loreto, ma ovunque Maria si è resa presente per ricordarci di affidarci a Gesù; ma qui, tra queste mura, lei ha detto il suo sì, ed entrando nella Santa Casa raccogliendosi nel silenzio interiore, si sente che quelle pietre parlano.

I pellegrini hanno seguito l'impegnativo programma dei quattro giorni trascorsi a Loreto, in particolare gli incontri di catechesi, qui sintetizzati, con l'avvertenza che il testo integrale delle meditazioni è disponibile sul sito Internet dell'Unitalsi Lombarda.

“**Dove cercare Dio**” è la meditazione tenuta da monsignor Giuseppe Merisi per evidenziare i tempi in cui possiamo cercare Dio: premesso che per incontrare Dio bisogna avere la voglia di incontrarlo, consapevoli che lui cerca noi. Ma dove cercare Dio? Anzitutto Dio va cercato nel silenzio, anche se nel nostro correre quotidiano è difficile trovare un poco di silenzio e di tranquillità. Il Signore va inoltre cercato nella sua parola: catechesi, incontri, corsi biblici per avvicinarsi alla conoscenza delle Scritture ed avere confidenza con la parola di Dio. E da ultimo possiamo incontrare il Signore nel servizio agli ammalati, ai poveri, alle persone in difficoltà. Il servizio per il bene è un punto di partenza per incontrare il Signore. Bisogna sempre cercare l'opportunità di dedicare la nostra attenzione agli altri.

Siate felici è il messaggio che viene rivolto a tutti noi: la felicità, la gioia, la francescana letizia del cuore, la felicità che viene dal profondo del cuore e che viene da Dio; dobbiamo essere consapevoli che Dio ci vuole bene, e questo deve essere per noi motivo di gioia. E Maria ha avuto fiducia in Dio durante tutta la sua vita: l'annuncio, la nascita di Gesù in una grotta, la fuga in Egitto, il ritorno dopo la morte di Erode e la vita nascosta, la partecipazione alla vita pubblica del Figlio che pure per lei a volte è un mistero, per finire con l'immenso dolore ai piedi della croce. E là sotto Maria è presente, soffre ma crede a quanto Dio le ha detto: sii felice. Dio ha predisposto per ciascuno un disegno di bontà, allora dobbiamo collaborare con lui, anche se costa fatica, nella consapevolezza che Dio è con noi. La presenza di Dio in Maria è unica, ma anche noi ne siamo abitati.

Da ricordare Tanti spunti di meditazione, quindi, in queste giornate lauretane, che si sono incastonati tra i passaggi di maggiore significato del pellegrinaggio. La recita del rosario alla Scala Santa è il collegamento con il Calvario: Gesù sale al Golgota con sulle spalle le nostre colpe, noi saliamo la Scala Santa per deporre ai piedi della Madre le nostre angosce, fiduciosi della sua intercessione. Il pas-



saggio attraverso la Porta Santa è un atto che necessita della libertà del cuore da ogni peso, quindi bisogna essere in pace con se stessi e con gli altri per lucrare il giubileo. L'adorazione eucaristica: ciascuno di noi è a tu per tu con Gesù: la partecipazione corale dei pellegrini lombardi e del popolo lauretano genera una condivisione resa più significativo dalla presenza dell'ostia consacrata. La recita dell'Angelus: nuova esperienza in un pellegrinaggio, vivendo di persona quello che usualmente molti seguono in televisione.



Vescovo da 5 lustri

Giuseppe Merisi, nato a Treviglio (Bg) il 25 settembre 1938, è stato ordinato sacerdote dal cardinale Giovanni Colombo il 27 febbraio 1971 e ordinato vescovo dal cardinale Carlo Maria Martini il 4 novembre 1995. Dapprima ausiliare di Milano, il 14 novembre 2005 è stato nominato da Benedetto XVI vescovo di Lodi dove è stato presule fino al 26 settembre 2014. Presidente della Commissione episcopale per il Servizio della carità e la salute, è stato, tra altro, presidente (2008-2014) della Caritas italiana.



Pellegrinaggio di speranza

di Eleonora Boninsegna

Ogni tanto un ricordo riaffiora e non mi sembra ancora vero che ce l'abbiamo fatta. Siamo partiti e abbiamo vissuto proprio un bel pellegrinaggio. Dopo il primo confinamento, come bambini, abbiamo dovuto imparare ad organizzare le occasioni di incontro muovendo i primi passi tra disposizioni, DPCM e normative di sicurezza. Ci siamo "allenati" predisponendo in settembre a Caravaggio la Giornata dei sacerdoti anziani e ammalati, per poi farne tesoro organizzando il pellegrinaggio sezionale a Loreto. Ci siamo sentiti responsabili di organizzare ogni aspetto del pellegrinaggio, ben sapendo che alcuni momenti potevano essere più critici di altri. Ci siamo confrontati con il personale che a Loreto accoglie i pellegrini e condiviso alcune scelte. E finalmente si parte. Viaggio in pullman, con un numero ridotto di passeggeri per mantenere la debita distanza. Misurazione della temperatura prima di partire, obbligo di indossare la mascherina e di non cambiare posto durante il viaggio non hanno scoraggiato nessuno. Una volta arrivati abbiamo dovuto affrontare il primo dei momenti più "rischiosi", il pranzo comunitario, mettendo in pratica il Piano di sicurezza generale che avevamo preparato a Milano, modificando quelle piccole cose che sulla carta si fa fatica a pianificare. Ho conosciuto Barbara, che aveva la responsabilità della gestione del refettorio, e ho lavorato con lei gomito a gomito: mi ha insegnato come anche occupandosi di piatti e pastasciutta si può dare testimonianza di una fede che ama concretamente il prossimo. I pellegrini sono stati suddivisi nei tre saloni del Palazzo apostolico in modo da non essere troppo vicini. Invece



del consueto self-service che avrebbe potuto produrre assembramenti il servizio è stato effettuato ai tavoli. Abbiamo fatto davvero chilometri avanti e indietro, ad ogni pasto, apparecchiando, servendo e sparecchiando, ma in che clima sereno, e che bella squadra. Anche durante le messe e le altre funzioni religiose abbiamo vigilato affinché le norme di sicurezza fossero osservate e del resto i pellegrini sono stati sempre attenti, dimostrando maturità e collaborazione. L'occasione di questa testimonianza mi fa ripensare a questo mio primo pellegrinaggio a Loreto. Da affezionata a Lourdes, ero partita infatti più per dovere che con entusiasmo. Avevo l'impressione che quella piazza potesse "andarmi stretta". Invece mi sono dovuta ricredere. Lo spazio contenuto non toglie aria, ma permette un pellegrinaggio più tranquillo, consente di alternare con meno frenesia i tempi della preghiera con quelli del servizio ma anche con quelli dell'incontro fraterno, delle conoscenze e delle confidenze. Oggi, nel ritrovarci di nuovo immersi nel timore della malattia, nella tristezza di altri lutti, nell'ansia di nuove chiusure, il cuore trova sollievo ritornando nell'intimità



della Santa Casa, nel silenzio di quelle mura che sono state testimoni silenti di altri timori, di altre paure. E allora chiudo gli occhi, mentalmente mi appoggio a quei mattoni così come a Lourdes mi appoggio alla roccia della Grotta. Mi appoggio e mi affido a colui che è nostra roccia, chiedendogli tramite Maria il coraggio della speranza e la gioia di un nuovo pellegrinaggio.

Tempo per riflettere

di Elena De Silvestri

Mi fa sorridere pensare di essere una “primina”, ma di fatto questo è stato il mio primo pellegrinaggio a Loreto, nonostante più di quarant’anni di frequentazione di Lourdes. La sospensione dei pellegrinaggi verso i Pirenei, causa Covid, e la sospirata pensione mi hanno offerto l’occasione di partecipare con un gruppetto della mia sottosezione, dunque sono partita.

L’andata... Un viaggio particolare con il nostro pulmino; a bordo con me e Fabio, autista tuttofare, tre persone speciali: Patrizia, Enza e la loro mamma. Conosco Patrizia fin dai miei primi viaggi a Lourdes: quasi coetanea, la ricordo muoversi con fatica nelle sale della vecchia Accueil; è stato facile diventare amiche. Da quarant’anni una speciale carrozzina ha preso il posto delle stamperie; la mamma l’accudisce giorno e notte, si sa, è la mamma. Enza, veglia su entrambe; ha un carattere un po’ ruvido e spigoloso, ma la sua vita è dedicata a Patrizia senza pietismo, senza lamentarsi, con grande amore e abnegazione. Non le ho mai detto quanto

l’ammiro e quanto le voglio bene. Tutti quanti al primo viaggio, abbiamo affrontato il percorso con l’ansia e le aspettative di chi va incontro a qualcosa di nuovo; la vista del mare ha rallegrato Patrizia: è stata per lei la prima uscita da febbraio. Arrivare un po’ prima degli altri pullman ci ha permesso di soddisfare le necessità di Patrizia e prepararci con calma per il pranzo. Proprio la calma e il ritmo disteso sono stati caratteristici di questo pellegrinaggio: abbiamo avuto il tempo di vivere ogni catechesi e ogni celebrazione con raccoglimento e riflessione. Ma c’è stato il tempo anche per le chiacchiere, le confidenze, gli acquisti e le passeggiate. Con don Daniele, che ci ha accompagnato, abbiamo ritagliato tempo per incontrare il gruppetto della nostra sottosezione; il dottor Grossi ci ha raccontato la storia di Loreto e poi ha risposto alle tante domande dei pellegrini.

...e il ritorno Che cosa porto a casa? Sicuramente un pellegrinaggio da ripetere, un pellegrinaggio da proporre anche per la familiarità e il ritmo rilassato delle giornate. A casa porto il messaggio dell’arcivescovo di Loreto, monsignor Fabio Dal Cin, che ci ha invitato a “volare alto”, spiccare il volo, per testimoniare l’amore di Gesù meglio che possiamo, accompagnati da Maria. Un invito che continuo a ripetermi per non aver paura, soprattutto in questo periodo che ci vede nuovamente chiusi in casa.

La sezione lombarda in vista di una storica ricorrenza

Prossimi al traguardo dei nostri primi cento anni

di Silvano Sala



Anno 1921. L'anno in cui un pugno di uomini decise di fondare in Lombardia una sezione dell'Unital (così, all'origine, si denominava l'Associazione) come già ne esistevano in alcune regioni d'Italia a partire dal 1903. Questa sezione, localizzata in quel di Monza, alla cui guida la presidenza nazionale aveva posto Piero Bianchetti, poteva contare su un Consiglio regionale composto da Marco Lamberti, Antonio Silva, Giuseppe Citterio, monsignor Giovanni Rigamonti e completato da Alessandro Morerio, Paolo Sirtori, Emilio Bianchetti, Giuseppe Landrini, Samuele Stucchi, Gaetano Bonfanti, Antonio Pirovano e G.B. Mauri. La nuova associazione subito aderì all'unico treno che, partendo da Roma, raccoglieva di stazione in stazione i pellegrini che si sarebbero recati a Lourdes e, per quanto riguarda i lombardi, già nel 1921 poteva contare sulla partecipazione di 17 ammalati. Questi ultimi divennero 72 nel 1923 e 123 nel 1925. Ma nel 1928 gli ammalati assommavano

già a 214 e a 445 l'anno successivo. Un crescendo davvero inarrestabile, ormai con due convogli unicamente lombardi che, sul primo numero di «Charitas», uscito nel 1929, faceva esclamare ad un redattore anonimo (probabilmente il professor Felice Corno): "Innanzitutto pensiamo che la Vergine Santa deve aver visto ciò che è possibile ottenere in questa regione così viva e sana e forte nelle sue manifestazioni di vita civile, così profondamente religiosa nel suo popolo laborioso. E suscitò una schiera veramente ammirevole di sacerdoti, di infermiere e di brancardiers, sì che ben presto il complesso lavoro di trasportare ammalati in una terra così lontana fu non solo compreso da molti nello spirito (...) ma anche visto nelle sue necessità materiali onde provvedervi adeguatamente". Facendo un piccolo passo indietro, è bene ricordare che il 1921 è stato comunque l'anno in

cui il presidente nazionale dell'Unital, monsignor Lorenzo Ciccone, diede il via all'organizzazione dell'Associazione nella maggior parte delle regioni italiane dove ancora non era stata costituita. E fra gli uomini che in Lombardia si posero subito al seguito di Piero Bianchetti, oltre ai già citati membri del Consiglio, vi furono Luigi Santambrogio e Felice Corno, quest'ultimo futura "colonna" di «Charitas». Con molti altri ancora. Fra le donne, tra le prime a porsi in luce per l'efficacia del loro apporto vi furono Luisa Bianchetti e Giuseppina Capè. Si deve alla intraprendenza e al coraggio di costoro se in Lombardia l'Unital mise piede e si sviluppò rapidamente facendo fronte alle enormi difficoltà che via via si presentarono. Andando ben oltre gli scopi e le pertinenze della preesistente Pro-Palestina e Lourdes, che a Lourdes accompagnava solo pellegrini sani, l'Unital si assunse la responsabilità di condurvi ammalati e disabili, provvedendo anche al reclutamento del per-



sonale volontario necessario per l'assistenza (medici, dame e infermiere, barellieri, sacerdoti). Trentaquattro anni dopo la fondazione, il pioniere Felice Corno così ricordava: "(...) come supereremo gli ostacoli più gravi? Occorre trovare chi sia disposto a fare il barelliere o la dama-infermiera pagando anche le rispettive quote di viaggio ed alloggio. Di ammalati molti si troveranno desiderosi di venire, ma quanti potranno pagare almeno una parte della loro quota? E come trovare i mezzi per aiutare gli ammalati che non possono? Ecco l'opera di quei primi pionieri del movimento in Lombardia (...)". Già pochi anni dopo, alle soglie del 1929, l'Unital Lombarda poteva contare su dieci sottosezioni: Bergamo, Brescia, Como, Crema, Cremona, Lodi, Mantova, Monza-Milano, Varese, Vigevano, quasi tutte di ambito diocesano. La "relazione morale", sortita dal Consiglio straordinario del 31 gennaio di quell'anno, riconosceva che nonostante "gli inevitabili piccoli inconvenienti (diciamo inevitabili perché in un'organizzazione così importante e complessa la perfezione è irraggiungibile) può segnare e far constatare un mirabile crescendo di sviluppo dovuto alla particolarissima benedizione dell'Immacolata ed alla buona volontà di coloro che dell'Opera fanno una missione". Va infine rilevato che, in quei primi anni di attività (ma anche in molti di quelli successivi) l'attenzione dei membri dell'Associazione (e dei suoi dirigenti) era rivolta completamente ai pellegrinaggi a Lourdes, rigorosamente in treno. Quasi subito però si estese ai pellegrinaggi nei più onorati santuari locali e si organizzarono "benedizioni degli ammalati" nelle parrocchie sparse nel territorio. Alle quali, col tempo, avrebbero fatto riferimento le dame e



i barellieri che nell'ambito parrocchiale (soprattutto in città) avevano la propria sede. Già nel 1936, per una intuizione del segretario generale dell'Opera principe di Napoli, l'Unitalsi (così si completò l'acronimo nel 1938) scelse Loreto come seconda grande meta di pellegrinaggio. Contemporaneamente l'Associazione si orientò anche verso Caravaggio. La guerra mondiale era alle porte, il viaggio a Lourdes appariva sempre più difficile finché, del tutto sospeso, per un certo periodo rimase effettuabile in treno solo quello che aveva come meta il santuario lauretano. Intanto in Lombardia l'organizzazione, le cui sottosezioni ormai si dividevano in gruppi a loro volta sovente composti da comitati, si era ben radicata nell'area regionale facendo di essa, nel nome Unitalsi, una delle più importanti d'Italia. Dopo Piero Bianchetti, cui succedette una parentesi commissariale, al timone della sezione era dapprima subentrato monsignor Francesco Longoni che, imitato dal successore monsignor Giuseppe Buttafava, aveva ampliato sempre più i limiti operativi e definito gli obiettivi associativi allora perseguibili, superando il periodo bellico e ripristinando l'usuale succedersi dei pellegrinaggi ai diversi santuari mariani. Unitalsi Lombarda: una realtà imprescindibile alla quale anche la Chiesa milanese poteva fare riferimento.

In queste pagine

Nelle foto scorsi della storia dell'Unitalsi Lombarda

In cammino sulla strada che porta a Betlemme

Nel presepe, pellegrini con Maria e Giuseppe

di Adriano Muschiato



seppe e Maria infondevano coraggio per il futuro, sapevano di promesse che forse si stavano avverando, sentivano che il loro Dio in quel viaggio era più vicino.

Secondo giorno: coi parenti di Giuseppe

Tutto l'impero romano era in movimento: Augusto voleva fare il censimento dei suoi sudditi, pretendendo che si notificassero nel paese di origine della loro stirpe e Giuseppe e Maria avevano dovuto obbedire. La stirpe era quella di Giuseppe e veniva da Betlemme. Giuseppe pensa a Betlemme come la terra del suo antenato Davide, Maria ha ben presente la profezia del profeta Michea: "E tu, Betlemme di Efrata, così piccola tra i capoluoghi di Giuda, da te uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele", pensa al figlio che tiene in grembo e sente realizzarsi in lei quella profezia. Mentre si avvicinano a Betlemme, aumentano di numero i parenti di Giuseppe; sembra che tutto il popolo di Israele percorra quella strada come in un nuovo esodo di un popolo che dopo secoli e dopo tante illusioni e fallimenti sente un'aria nuova, aspetta un segno, una vergine partorerà un figlio che siederà sul trono di Davide.

Vista l'attuale impossibilità di effettuarne realmente, immaginiamo un pellegrinaggio a Betlemme. Con noi ci sono i giovani sposi Maria e Giuseppe, ma siamo in compagnia di tante altre persone e di altro ancora. Un pellegrinaggio di vari giorni, riflettendo ogni volta sui compagni di viaggio.

Primo giorno: coi pastori e le greggi

Vogliamo viaggiare accanto ai pastori e alle greggi che si muovevano tra le contrade della Palestina. Circondano e accompagnano Giuseppe e Maria, fanno loro compagnia, li accolgono nei bivacchi, attorno al fuoco, per scaldarsi un po'. I pastori hanno importanza fondamentale nella storia di Israele: fornivano cibo agli uomini e animali ai sacrifici del tempio. Pastore era stato Davide e Abramo aveva condotto le greggi lungo la strada che il Signore gli stava indicando.

Dio stesso si era proclamato pastore del suo popolo e Maria e Giuseppe tante volte avevano pregato con il salmo 23: "Il Signore è il mio pastore" e con il salmo 80: "Tu, pastore d'Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge". Quella notte trascorse insieme a Giu-

seppe e Maria infondevano coraggio per il futuro, sapevano di promesse che forse si stavano avverando, sentivano che il loro Dio in quel viaggio era più vicino.

Terzo giorno: con sacerdoti e leviti

Per raggiungere Gerusalemme una delle tante vie passava da Betlemme. Dunque era facile incontrare sacerdoti e leviti in marcia verso il Tempio: molti sacerdoti attendevano un messia a propria immagine, secondo le loro speranze e progetti, ma vi erano altri sacerdoti che attendevano il Messia senza preconcetti, confidando nella promessa divina ad Abramo. Nel nostro viaggio li incontriamo, Maria li sentiva cantare "Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo, negli atri della casa del Signore in mezzo a te Gerusalemme" e dentro di sé sorrideva perché non sapevano che Dio



si stava facendo uomo dentro lei. Quelli che viaggiano insieme a Giuseppe e Maria sono umili e pronti a intravedere negli eventi della storia la presenza di Dio; sono persone in attesa della salvezza preparata per tutte le genti e per il popolo d'Israele. Insieme a questi saggi che, senza saperlo, parlano di lei, Maria si sente un po' confusa, un po' inadeguata e continua a chiedersi "Perché a me?", poi le vengono in mente le parole della cugina Elisabetta: "Tu beata che hai creduto" e la sua risposta "In me il Signore sta facendo grandi cose" e si sente più tranquilla.

Quarto giorno: insieme a Maria

Oggi il nostro viaggio verso Betlemme lo facciamo in compagnia di Maria, prescelta da Dio.

Le piace chiacchierare con i vicini di viaggio, con i pastori che le offrono latte di capra o una coperta di lana, le piace confidarsi con Giuseppe facendo progetti sul bambino che ha in grembo.

Ma le piace anche stare in silenzio, a pensare a ciò che di grande Dio sta costruendo in lei. Che cosa ha di speciale questa donna per essere stata scelta per un progetto così grande?

Un giorno Dio passeggiava nel giardino dell'Eden e voleva parlare con le creature preferite, fatte a sua immagine, Eva e Adamo che però si nascondevano vergognosi di averne tradito la fiducia disobbedendo. Da quel momento un solo pensiero occupò la mente di Dio: come recuperare la relazione di amore con le sue creature? E subito predispose la storia di un popolo verso un momento speciale ed unico: avrebbe offerto il proprio figlio



per la salvezza del mondo. Aveva però bisogno di una donna nella quale realizzare l'incarnazione del figlio e scelse Maria che entrò nel mondo come nuova Eva, prima del peccato, pura e vera immagine del suo creatore. Maria sentiva questo mentre camminava silenziosa sulla strada verso Betlemme. Aveva nel cuore la gioia di essere stata scelta e la responsabilità di quel compito; sentiva che la vita del bambino che aveva in grembo sarebbe stata insieme gloriosa e tragica, le avrebbe portato domande, speranze, dolori. Standole al fianco anche noi sentiamo che un mondo nuovo sta nascendo, un nuovo rapporto con Dio e di questo Maria è la prima e più bella manifestazione.



Quinto giorno: con le stelle e la cometa

Durante il viaggio verso Betlemme, nelle ore del giorno, Maria era sempre occupata: preparare il cibo, chiacchiere con i parenti e gli altri pellegrini, sottovoce con Giuseppe faceva bellissimi sogni sul bambino che a giorni avrebbe avuto. Di notte però, sola, distesa su semplici coperte o sulla paglia di una capanna o sotto i teli di una tenda, quando non riusciva a prendere sonno guardava le stelle in cielo. La stavano accompagnando a Betlemme, insieme ad una stella nuova, appena sopra l'orizzonte, più luminosa, una cometa. Maria pregava. Conosceva i salmi che parlavano degli astri: "Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?" ed anche "I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia". Sembrava che anche le stelle si fossero accorte di quale bambino stava crescendo in Maria e volevano salutarlo baluginando per la gioia di accompagnarlo verso Betlemme. E la madre del figlio di Dio cominciava a comprendere che quel bambino sarebbe stato luce del mondo e testimone nel mondo della luce del Padre.

Sesto giorno: Dio Padre

Alla schiera di compagni di viaggio dobbiamo aggiungere un altro, la cui presenza è silenziosa e nascosta, ma che è anche l'artefice di tutto: Dio Padre. Nella pienezza dei tempi, l'ora era giunta: accompagnava la madre di suo figlio negli ultimi giorni di viaggio in attesa anch'egli di ve-

dere il bambino appena nato. Maria sente questa presenza prima di tutto dentro sé, in quel bambino che sta per nascere. La sente però anche nelle persone che l'accompagnano, nelle cose che la circondano, perché crede nella promessa fatta al padre Abramo e nella relazione di amore che Dio ha instaurato con il suo popolo. Ma che cosa sente il cuore di Dio, del Padre di tutte le cose che trepida nel vedere nascere suo figlio? Ha scelto di compromettersi fino in fondo al suo affetto di padre per far provare al figlio tutta l'umanità possibile per recuperare l'uomo che si era allontanato e perduto. Nei giorni in cui accompagna Maria verso Betlemme un'ombra però attraversa il suo cuore come una spada: il figlio sta diventando uomo, creatura fragile destinata alla sofferenza e alla morte. E vede in fondo alla sua vita un monte, e sul monte una croce, e sulla croce il figlio amatissimo. Vede però anche il fulgore di una mattina di festa, il lampo di pura luce del figlio che torna glorioso al Padre.

Settimo giorno: arrivo a Betlemme

Il giorno è arrivato; la promessa è compiuta; l'attesa è divenuta presenza; ciò che l'universo aspettava per liberarsi delle sue debolezze è un bambino in una mangiatoia. C'è tanta gente con noi: i pastori hanno lasciato le loro pecore perché hanno visto una luce; una cometa ha solcato il cielo per salutare il figlio di colui che del cielo è il creatore. Una calma assoluta circonda la capanna, la nascita di un bambino ha bisogno di silenzio e di calore; anche noi guardiamo e non parliamo, troppo felici per dire alcunché. Per un attimo il movimento delle stelle si è interrotto, la terra ha bloccato il suo ruotare nello



spazio, il tempo si è fermato. C'è da adorare quel bambino venuto nel mondo. I nostri sguardi incontrano gli occhi di Maria: mai abbiamo visto una donna così felice, si specchia negli occhi di un bambino che, per la prima volta, guarda il mondo che dovrà salvare. Maria sente gli angeli cantare ai pastori: "Ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi nella città di Davide è nato per voi un salvatore, che è Cristo Signore". Maria sente che il vero significato di quella nascita è che da quel momento ogni uomo non sarà più solo: Dio è venuto a trovarci e sarà sempre tra noi. Si è fatto carne ed è venuto ad abitare tra noi; e noi non crediamo in un Dio che sta solamente nei cieli, ma che ha preso la nostra polvere e il nostro fango. Sapremo leggere nella povertà del bambino nella mangiatoia il volto di Dio che ci ama tanto da dare al suo figlio il volto di ciascuno di noi, perché noi sappiamo scoprirlo in quello di fratelli e sorelle che hanno bisogno di sentirsi amati da lui?

Anche noi, che stiamo in silenzio appena fuori dalla capanna, sappiamo di aver fatta tanta strada con Maria e Giuseppe; stiamo vedendo il loro bambino; Maria e Giuseppe ci hanno visto e sorriso; certamente saranno loro adesso a fare la strada con noi.

Pregiera finale

"Vieni sempre Signore / Vieni di notte, ma nel nostro cuore è sempre notte: / e dunque vieni sempre, Signore. / Vieni in silenzio, noi non sappiamo più cosa dirvi: / e dunque vieni sempre, Signore. / Vieni in solitudine, ma ognuno di noi è sempre più solo: / e dunque vieni sempre, Signore. / Vieni figlio della pace, noi ignoriamo cosa



sia la pace: / e dunque vieni sempre, Signore. / Vieni a liberarci, noi siamo sempre più schiavi: / e dunque vieni sempre Signore. / Vieni a consolarci, noi siamo sempre più tristi: / e dunque vieni sempre Signore. / Vieni a cercarci, noi siamo sempre più perduti: / e dunque vieni sempre Signore. / Vieni, tu che ci ami, nessuno è in comunione col fratello / se prima non è con te, o Signore. / Noi siamo tutti lontani, smarriti, / né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo: / vieni, Signore. Vieni sempre, Signore". (Padre David Maria Turoldo)

Le nostre cattedrali

A Como il Duomo quasi a bordo lago

di Silvano Sala



Gli storici di Como riferiscono che il Barbarossa, nel XII secolo, aveva posto piede anche nella città lariana e che, due secoli più tardi, Azzone Visconti s'imponeva alla guida del Comune e racchiudeva l'antica cattedrale di S. Maria Maggiore nella cittadella che ne presidiava i punti nevralgici. Questo accadeva mentre la civiltà comacina s'apprestava ad aprirsi a nuovi orizzonti che sottintendevano una salda presenza di Dio anche nel tessuto urbano. Nell'intervento contenuto nel volume che ha costituito base di lavoro per questo articolo, monsignor Saverio Xeres pone alcune riflessioni che dobbiamo considerare con attenzione. La prima: "La relazione tra la città e la sua cattedrale è, insieme, sintomo ed effetto dell'evolversi, nel tempo, del significato che assume la presenza della Chiesa nella società degli uomini". La seconda, riferita all'ultimo restauro, che la completa: "Le celebrazioni (...) hanno fatto ritrovare un senso di familiarità con il Duomo, come il cantiere in

cui continuamente si costruisce e si restaura una Chiesa fatta di 'pietre vive'". Perché una Chiesa, al di là delle architetture, è fatta di persone. Ma rifacciamoci al 1396. Per ricostruire dalle fondamenta la Cattedrale, vetusta per le necessità di culto che i tempi richiedevano, si avviò in quell'anno un cantiere al quale venne posto termine soltanto nel corso del 1700. Il progetto è da attribuirsi a Lorenzo degli Spazzi, che vi diede un'impronta tardo-gotica, cui succedette Pietro da Greggia. La mole generosa del tempio, che trova respiro nella piazza verso cui si apre, è affiancata dal Broletto e dalla torre civica che funge da campanile. Nella facciata, dal profilo a salienti, venne aperto un luminoso rosone (che in età medievale veniva identificato come l'occhio scrutatore di Dio) sotto il quale si installarono quattro grandi finestre a lancetta. La facciata fu ricoperta in marmo bianco proveniente dalle comasche cave di Musso. Sopra il frontone e lungo la copertura del tempio s'innalzarono



agili cuspidi. A lato della porta maggiore si diede rilievo alle statue di due grandi comaschi, Plinio il Vecchio e Plinio il Giovane ("custodi della saggezza che introduce alla fede"), scolpite dai fratelli Tommaso e Jacopo Rodari. Il discorso iconografico, osserva Alberto Rovi, è chiaro e persuasivo, completato, sopra la lunetta, dai tondi che ospitano Adamo ed Eva: le raffigurazioni "segnalano la dimensione puramente terrena e umana" dei personaggi che immettono alla Cattedrale, la quale, dal canto suo, prefigura il "Corpo mistico del Salvatore". L'intera facciata del Duomo, dominata dal gugliotto centrale sotto il quale si erge la figura del Redentore, sembra celebrare l'"annuncio cristiano" con ripetute rappresentazioni scultoree di membri della Trinità, santi e sequenze evangeliche nelle lesene, nelle lunette e nelle edicole. Dedicato all'Assunta, la Vergine vi è più volte raffigurata. Mi piace riportare come l'architetto Pandakovic usi parole alate definendo la facciata simile ad "una pagina cuspidata di un manoscritto miniato (...)". E così, estendendo il concetto ad ogni forma di rappresentazione (scultura, pittura, arte tessile), esse "diventano comunicazione decisamente ecclesiale: specchi di fede, perché la riflettono e la rifrangono". I Rodari e la bottega paterna sono da considerarsi tra i massimi artefici di questo tempio nella cui storia architettonica convivono, ben armonizzate,





linee gotiche (facciata e navate), rinascimentali (absidi) e barocche (la cupola). Tommaso Rodari, che già vi aveva prestato opera scultorea, nel 1487 venne designato architetto della Fabbrica rimanendovi fino al 1526. Ma ora entriamoci.

La chiesa venne posta su tre navate, con un solo transetto e fu ricoperta da una volta a capriate. Il corpo centrale, progettato a croce latina, si avvale di dodici pilastri (uno per ciascuno degli apostoli) dai capitelli fogliati. All'abside centrale, inizialmente posta a chiusura del coro, nel 1519 Cristoforo Solari aggiunse due absidi laterali formando un trittico armonioso. Venne insediato l'altare maggiore e, al concludersi del secolo, fu stuccata la volta. Nel frattempo, vicino alla porta della "della rana" (opera di Jacopo e Tommaso Rodari, così designata perché la leggenda vuole che, salito il livello del lago, una rana raggiungesse a salti quel maestoso ingresso nel lato settentrionale del tempio), in un sarcofago in marmo nero di Varenna veniva sepolto il primo laico importante: l'umanista Benedetto Giovio. Nello spazio sacro già avevano sepoltura i vescovi che, di quel luogo, avevano fatto la propria cattedra. Il patrono Abbondio è ampiamente raffigurato nella sequela di santi collocati sopra il portale e nella pala a lui dedicata. Da rilevare come all'inizio del Seicento il Duomo potesse contare su un Capitolo composto da venti membri, con quattordici preti "mansionari" e una ventina di cappellani. Alla cura delle circa cinquecento anime che gravitavano sul Duomo erano adibiti due soli sacerdoti: l'arciprete e il suo coadiutore.

Per quanto attiene l'interno del Duomo, il punto critico si trova dove le forme gotiche delle navate laterali s'incontrano con le linee rinascimentali che dipartono dal transetto. Al di là di questo rilievo, tutta la Cattedrale, nei suoi tesori artistici, è un inno al Padre, a Cristo, a Maria. Si può dunque considerarla "come un libro aperto, una 'pagina sacra' di dottrina e pietà mariana rivolta a tutti". Se si percorrono con occhi attenti le navate laterali, ci si imbatte in opere pittoriche e scultoree di alto valore. Muovendoci lungo la navata di destra, dall'abside verso l'ingresso, troviamo sculture attribuite a Pietro Lirone, Andrea Redaelli, G.B. Maestri detto il Volpino, maestri della scultura lignea comasca (altare di S. Abbondio), un maestro campionesse, Tommaso Rodari e la sua scuola, e dipinti dovuti a Bernardino Luini (la pala Raimondi, l'Adorazione dei Magi) e alla sua scuola, Francesco Cairo, Gaudenzio Ferrari (la fuga in Egitto), Fermo Stella. Procedendo dall'ingresso all'abside, lungo la navata di sinistra, possiamo invece ammirare opere scultoree di Tommaso e Jacopo Rodari, Luigi ed Enrico Agliati, Pompeo Marchesi, Raimondo Ferrabosco, Antonio Donegana e Agostino Silva, e pale o tele di Andrea Passeri, Gaudenzio Ferrari, Bernardino Luini e lo stendardo di S. Abbondio su disegno del Morazzone. Notevoli, nelle absidi, i seicenteschi altari del Crocifisso, a nord, e della Vergine Assunta, sul polo opposto. Tra gli altari ospitati nelle navate laterali, rimarchevoli, nella navata meridionale, quelli dedicati a S. Ambrogio, a S. Lucia (con l'ancona della Passione), a S. Abbondio, a S. Gerolamo (con la pala Raimondi); nella navata set-

tentrionale assai rilevante l'altare di S. Apollonia (con sculture di T. Rodari) di S. Giuseppe (Luini e Ferrari), della Madonna delle Grazie e dell'Addolorata (Rodari). Una menzione particolare meriterebbe la storia dei restauri. Diciamo solo che negli anni '80-'90 del Novecento si è proceduto a un complessivo restauro della Cattedrale. Dopo un primo intervento alle coperture, ponendo piede (come osserva Federico Frigerio) in recessi solitamente frequentati solo da piccioni e rondini, ci si interessò alla facciata, con i podi pliniani, le lesene, le edicole, le lunette. Per poi volgersi all'interno, con le navate gotiche, il transetto, il presbiterio, le absidi rinascimentali, attuando una rigenerazione estetica fin nel cromatismo delle venature dei marmi. Allora ecco al lavoro impiantisti, lattonieri, scalpellini, maestri vetrai, fabbri carpentieri, restauratori lapidei, marmisti, decoratori e restauratori di pittura, impegnati al massimo delle proprie capacità. Scrive, in proposito, l'architetto Tajana: "Nel lavoro corale le difficoltà tecniche di un operatore diventano di tutti e tutti curano le soluzioni. Nel moderno cantiere di restauro si sente l'atmosfera degli antichi Maestri Comacini". Dopo aver risanato i danni arrecati da un fulmine al gugliotto sveltante al vertice della facciata, si entrò nel vivo dell'opera di restauro che si protrasse fino al volgere del millennio. Sottolineando il "rigore teologico" che si legge nella facciata e nelle navate della Cattedrale, i cui lavori si sono protratti 344 anni, monsignor Alessandro Maggolini, che fu vescovo di Como, nella presentazione del volume edito per il VI centenario della fondazione del Duomo, così si esprimeva: "Si può parlare di Dio, di Cristo, dello Spirito, della Chiesa in modo astratto, e si può invece esporre il fascino del dogma e della Salvezza in chiave artistica. (...) Poi, il tempio come spazio sacro. Poi, le linee segrete dell'architettura. Poi, la scoperta del significato della cattedra e dell'altare del vescovo. (...) Alla fine occorrerà renderci conto che il Duomo è di tutta la città e dell'intera diocesi".

Bibliografia "La Cattedrale sul lago" di Saverio Xeres, Darko Pandakovic, Alberto Rovi, Felice Rainoldi, Clemente Tajana e altri autori, Credito Valtellinese, Giorgio Mondadori Editore, 1995.



Cuore pulsante dell'intera diocesi

La presidente della sottosezione di Como, Milena Amati, confida: "L'Unitalsi di Como ha un profondo legame con il Vescovo, che da sempre manifesta la sua vicinanza alla nostra associazione in particolare modo promuovendo e guidando i pellegrinaggi a Lourdes, Caravaggio e Tirano. Lo stesso profondo legame ci unisce alla nostra cattedrale, dedicata a S. Maria Assunta, cuore palpitante della diocesi. Tutti noi ricordiamo con emozione la sosta in Cattedrale delle reliquie di S. Bernadette e, più recentemente, la peregrinatio della statua della Madonna di Loreto, e questo per rammentare soltanto alcune circostanze che hanno visto una grande partecipazione ad espressione di fede, sempre viva e comunitaria. Un grazie particolare va a don Flavio Feroldi, arciprete del Duomo e sacerdote unitalsiano, con il quale abbiamo condiviso tanti pellegrinaggi, per l'accoglienza calorosa e la sempre preziosa disponibilità verso la nostra associazione".

Como Grazie don Giorgio

di Milena Amati

“Buon giorno dottore” era il saluto di benvenuto che monsignor Giorgio Pusterla rivolgeva ad ogni persona che durante la mattinata incontrava nel suo ufficio al piano terra della Curia vescovile. Non interessava a chi veniva rivolto il saluto, per lui l'importante era accogliere le persone e metterle a proprio agio, con piccoli gesti che nel corso degli anni lo hanno portato ad avere tante amicizie. Per tutti era don Giorgio.

Durante la sua frequentazione ultraventennale dell'Unitalsi non l'abbiamo visto una volta arrabbiarsi e di possibilità ce n'erano. Il suo sorriso e la sua intelligenza smorzavano sul nascere le divergenze tra noi volontari e alla fine tutto si risolveva con una preghiera e la sua benedizione. Assieme abbiamo partecipato a numerosi pellegrinaggi: da Lourdes, dove annualmente si recava durante il mese di ottobre, a Loreto, Fatima e Santiago, a Malta sulle orme di san Paolo, San Giovanni Rotondo, Pompei, la Polonia e Roma. Occasioni speciali di spiritualità in cui don Giorgio riusciva ad avvicinare al sacramento della confessione persone che da tempo non frequentavano la Chiesa. La sua amicizia aperta a tutti generava confidenza e dialogo e le persone, diverse volte, si mettevano in coda al suo confessionale, accedendo al Duomo dalla porta “della rana”, dove aveva sempre un rosario o un'immagine sacra da donare al penitente. Professore di religione alle scuole superiori, aveva una passione particolare per la lingua latina, tanto che recitava sempre in latino il Padre Nostro.

Un ricordo particolare lasciò il cinquantesimo della sua ordinazione sacerdotale; lo festeggiammo due volte: la prima in S. Pietro, a Roma, dove dopo aver celebrato la messa nelle grotte vaticane incontrò Benedetto XVI. Papa Ratzinger gli chiese “E tu da dove arrivi?”, e da lì proseguì



un dialogo al cui termine il Papa abbracciò don Giorgio. La seconda, con messa e ricevimento al santuario del Sacro Cuore, noto come la casa Don Luigi Guanella, alla presenza di parenti e amici. Naturalmente non potevano mancare i suoi ammalati. In quel periodo, oltre a essere assistente dell'Unitalsi, ricopriva analogo ruolo anche per il Movimento apostolico ciechi. Dobbiamo ricordarlo anche come accompagnatore del professor Innocente Figini in India. Ogni anno, fin quando la salute glielo aveva permesso, andava in quella terra di missione dove il medico operava i bambini con problemi alla vista. Un impegno che lo portò all'età di quasi 70 anni a studiare anche la lingua inglese. Ma il suo desiderio più grande rimaneva pur sempre quello di stare vicino agli ammalati e alle persone anziane. Per anni in diocesi ricoprì l'incarico di responsabile della Pastorale della salute. Importante la sua presenza durante gli ultimi mesi di permanenza tra le suore dell'ospedale Sant'Anna. Infine un'immagine speciale di don Giorgio. Siamo nel mese di novembre dell'anno 2011. Le reliquie di santa Bernadette per la prima volta giungono in Lombardia e anche a Como, dove sostano in Duomo tra una folla di fedeli, come da anni non si vedeva. E dopo la messa e la benedizione, quattro sacerdoti della diocesi, cappellani della grotta di Lourdes, portano a spalla le reliquie di santa Bernadette dal Duomo alla chiesa di S. Giacomo. Tra questi sacerdoti, don Giorgio che nonostante l'età aveva detto il suo “Eccomi” anche allora. Un “Eccomi” che oggi condivide con santa Bernadette, alla quale era particolarmente devoto, e con la Madre Celeste, tante volte pregata, che lo avrà accolto nel suo pellegrinaggio eterno. Per tacere della fede vissuta con gli amici della sottosezione Unitalsi di Sondrio. In quella Valtellina che tanto amava, anche per il suo primo incarico sacerdotale a Rogoredo, devoto alla Madonna del Pozzo, a quella di Tirano, alla Santa Casa di Tresivio, luoghi di pellegrinaggio che riportavano in lui gioia e fede, testimoniate giorno per giorno. Grazie don Giorgio, sarai sempre nei nostri cuori.



In ricordo di Paolo Frigerio

di Maurizio Butti



È tornato alla casa del Padre lo scorso 29 ottobre Paolo Frigerio, storico presidente dell'Unitalsi comasca. "Paolino", come tutti lo chiamavano, per quasi trent'anni, fino alle soglie del nuovo millennio ha guidato l'Associazione animata dall'entusiasmo, dalla fede, dalla devozione alla Vergine e dall'amore per gli ammalati. Lavoro, famiglia e Unitalsi erano le certezze della sua vita. Faceva parte di quella generazione, cresciuta all'ombra del campanile, per cui il distintivo «Charitas» non era un mero segno esteriore. Persona genuina, sincera, dal carattere a volte anche focoso, non si è mai risparmiato: la sede era la sua seconda casa. Coadiuvato dagli assistenti spirituali monsignor Carlo Castelli, don Emilio Sani, don Piercarlo Contini, ha operato per far conoscere l'Unitalsi in diocesi, si è prodigato affinché nascessero i gruppi parrocchiali con lo scopo di testimoniare la vicinanza agli ammalati e ai sofferenti. Con caparbietà si è impegnato affinché si potessero avere spazi adeguati e il sogno si è avverato con il trasferimento in via Rodari: una sede ampia, con spazi per la segreteria, un salone e la possibilità di utilizzare la chiesa di S. Provino per le occasioni di preghiera. Un simulacro della Vergine di Banneux, all'ingresso, accoglieva i visitatori. Credeva nei giovani, il futuro - diceva - dell'Associazione, ed è stato infatti promotore del primo gruppo giovani. Impossibile ricordare tutta la sua presidenza: i pellegrinaggi a Lourdes, Loreto, Fatima, Tirano, Gallivaggio, le preghiere, ma anche lo svago come la battellata per l'ottantesimo di fondazione della sottosezione comasca. In particolare amava recarsi in pellegrinaggio a Banneux, in Belgio; la semplicità e la tranquillità del luogo, l'intimità e la vicinanza alla Ver-

gine dei Poveri si addicevano al suo carattere. L'Unitalsi di Como è triste, un pezzo importante della sua storia è venuto a mancare. Ciò che è adesso è il frutto seminato in tanti anni da Paolo e da tante persone che come lui hanno risposto "Eccomi" alla chiamata del Signore per lavorare nella sua vigna.

La fede ci rassicura che alle porte del Cielo sarà stato accolto dalla Vergine che ha amato e pregato e che lo avrà salutato con un "Ciao carissimo", l'appellativo con cui si rivolgeva a tutti. La preghiera non mancherà fra i tanti unitalsiani che lo ricordano con stima e affetto. A Dio, carissimo Paolino.



In questa pagina

Como, 1991: l'inaugurazione della sede di via Rodari 1. Da sinistra, Paolo Frigerio, monsignor Alessandro Maggiolini, don Alberto Pini

1996: partenza del pellegrinaggio diocesano a Lourdes dalla stazione di Como S. Giovanni

Lodi Questo 2020

di Carlo Bosatra



In questo tempo segnato dal drammatico contagio epidemico, la sottosezione di Lodi, il cui territorio si è trovato nella prima zona rossa nazionale, è rimasta chiusa non oltre il periodo del lockdown della prima ondata della scorsa primavera. Abbiamo lavorato e stiamo continuando a farlo affinché sia anche tempo di altri "contaggi": ma di relazioni e contatti ritrovati nel distanziamento forzato e accompagnati dalla speranza che affiora dalla nostra fede. Una sfida che ci interpella spingendoci a guardare avanti, a pensare a un futuro in cui ripartire dalle priorità che abbiamo scoperto e a non smarrire, anzi, a utilizzare al meglio il senso di comunità che abbiamo maturato in tanti anni di vita associativa e di tempi forti vissuti nei pellegrinaggi.

Per non lasciarci scivolare tra le mani emozioni e pensieri, stiamo ripercorrendo in sintonia e collaborazione con la sezione lombarda alcuni luoghi di fede, sotto "quel cielo di Lombardia, così bello quand'è bello, così splendido, così in pace" (Alessandro Manzoni, "I promessi sposi", XVIII), dove le nostre sottosezioni e i nostri gruppi si ritrovano ogni anno, in molti casi in data precisa, con volontari, ammalati e disabili nel cammino fraterno di fede, speranza e carità. Ci sono mancati i pellegrinaggi, ci sono mancate le giornate di vacanza estive, attese tutto l'anno dai nostri amici disabili, ammalati e anziani, animate e vissute da tanti volontari in un clima di gioia; non senza fatiche, è vero, ma le cose fatte con gioia coprono qualsiasi stanchezza. Preghiamo insieme affinché si possa tornare al più presto a una vita di cui avremo imparato a sentire il gusto e il sapore. Forse è



davvero questa la speranza da coltivare: dopo la grande tribolazione arriverà la ripartenza, da preparare attraverso una riflessione condivisa sulla condotta del vivere insieme, oltre ai gesti di vicinanza e di solidarietà che da sempre condividiamo nella nostra associazione. Se c'è qualcosa che abbiamo potuto imparare in questo tempo, è che nessuno si salva da solo. Tutte le nostre certezze si dissolvono di fronte a una presenza quasi impercettibile che manifesta la fragilità di cui siamo fatti. Non siamo in guerra, non ci sono nemici da combattere, dobbiamo sostenerci tra fratelli e sorelle, affinché quando saremo fuori da questo tormentato momento potremo dire di fare parte di una comunità più bella e più capace di dirsi: "Ti voglio bene". Affidandoci sempre a Maria venerata con tanti titoli onorifici nei santuari che abitualmente visitiamo, ma che fondamentalmente ciascuno di noi sente come Madre.



Sabato 3 ottobre: incontro al Carmelo di Lodi; don Cesare Pagazzi ha tenuto la meditazione sul tema pastorale di quest'anno, l'Immacolata, e successivamente insieme al nostro assistente don Pino ha concelebrato la messa.

Milano Nord-Est Don Piero Monaco e S. Bernardetta

di Roberto Curti



Il 22 ottobre scorso don Piero Monaco ci ha lasciato. Era nato in provincia di Milano, a Trenno, il 30 maggio 1929 e nel 2004 aveva festeggiato 50 anni di ordinazione sacerdotale da parroco della chiesa di S. Bernardetta, parrocchia della cui storia è stato artefice. Una storia breve, in un certo senso. Siamo nel 1965: don Piero Monaco, giovane prete milanese, coadiutore nella parrocchia dei SS. Nazaro e Celso alla Barona, viene incaricato dal parroco don Ezio Orsini (nominato dall'arcivescovo Montini assistente delle Acli e fondatore di "Il mondo che soffre per il mondo che lavora", con un cui gruppo sia don Ezio sia don Piero ogni anno si sarebbero recati a Lourdes) di prendersi cura di una parte della vastissima parrocchia, il Quartiere Teramo. Lo costituiscono gli abitanti delle cascate e di tre nuclei residenziali urbani: una serie di casette costruite negli anni '30 da una cooperativa di lavandai di Milano, un insieme di case popolari edificate giusto in quegli anni e un complesso di case costruite da una cooperativa delle Acli. Don Piero inizia il suo servizio e va ad abitare nelle case popolari. Ben presto, però, don Piero e don Ezio si rendono conto che nel Quartiere Teramo non basta un prete, occorre anche una chiesa. Detto fatto: nel 1967, con una modesta spesa, ai margini del Parco Teramo un prefabbricato industriale sarà la prima chiesa del Quartiere. Nel 1979 viene ampliata con la costruzione di un salone (il mitico "Capannone") e con altri ambienti prefabbricati che ospitano il circolo Acli. Completa l'opera un campo di basket. Nel 1981, con una parte del territorio stralciato dalla parrocchia della Barona, viene istituita la nuova parrocchia di S. Bernardetta, di cui don Piero Monaco viene nominato parroco, estesa fino ai confini comunali di Milano, nella zona agricola sud-ovest, in cui si trovano alcune storiche cascate. L'ingresso nell'Unitalsi di don Piero risale al 1958. Ave-



va conosciuto l'Associazione da assistente di zona della Acli-Romana: porta a Lourdes in pellegrinaggio circa 700 dipendenti Sip-Stipel di Milano e Torino. E volendo una cappella, osserva, "non possiamo dedicarla alla Madonna di Lourdes perché c'è già la chiesa, la dedichiamo a santa Bernardetta" per poi aggiungere, a proposito del santuario pirenaico, che "Lourdes non si può raccontare. Non si può parlare di Lourdes con parole gravi. Lourdes è fatta per i piccoli, i sofferenti, i poveri. Questo è l'intendimento col quale dobbiamo sempre andare a Lourdes: con l'animo del povero, del semplice, di colui che è vicino alla sofferenza". Don Piero nell'attuazione della catechesi unitalsiana ha puntato sempre sui giovani perché - diceva - basta valorizzarne la buona volontà, convinto che se vengono in pellegrinaggio, anche rinunciando a vacanze comode, vogliono donarsi agli altri. Per quanto riguarda la chiesa di S. Bernardetta, i lavori del complesso parrocchiale in via Boffalora, iniziati nel 1988, si concludono nel 1991. Nel 2005 don Piero, giunto a 76 anni d'età, rimane come prete residente nella parrocchia che nel 2013 ha ospitato con straordinaria partecipazione le reliquie di santa Bernadette in occasione della "peregrinatio" in Lombardia della venerata urna.



16 storie

la dimensione della testimonianza

raccolte nel libro del centenario



C'È UNA VESTE BIANCA ANCHE PER NOI

Libreria Editrice Vaticana, 130 pagine, 10 euro

Questo "non è un libro da leggere, da studiare",
o per imparare a "fare" qualcosa.

Questo "è un libro per conversare".

Per avviare un dialogo, per creare e coltivare un'amicizia,
per seminare domande e risposte, per cercare insieme
"una sapienza più alta, un pensiero più umile,
una preghiera più sincera". Per scoprire, insieme,
che «c'è una veste bianca anche per noi».

Così l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini,
metropolita di Lombardia, scrive nella prefazione
al volume di Vittore De Carli, nel quale si raccolgono
le storie di sedici persone che hanno contratto
il coronavirus.

Sedici storie che hanno nell'esperienza della malattia
il denominatore comune. Ma questo è solo un primo
livello del discorso. Perché c'è qualcosa di più profondo
ad accomunarle: la dimensione della testimonianza.
Ecco: quelle sedici persone – padri e madri di famiglia,
professionisti e operai, medici e infermieri, laici
ma anche preti e, fra loro, pure un vescovo,
quello di Cremona – sono anzitutto dei testimoni.



Per informazioni

U.N.I.T.A.L.S.I. Sezione lombarda

via G. Labus 15 - 20147 Milano - tel. 02.21117634 - fax 02.56561041
info@unitalsilombarda.it - www.unitalsilombarda.it